

Giovedì 13 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 5

**Finocchiaro:
Bicamerale,
non trascurare
le donne**

L'esiguo numero di donne presenti nella Bicamerale rischia di far arretrare tutte le tematiche sulle Pari opportunità che sono state portate avanti in questi ultimi anni. E' quanto ha sottolineato il Ministro per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro, ponendo l'accento sul fatto che la scarsa presenza di donne nelle istituzioni, viene riproposta ora proprio con la Bicamerale, che potrebbe non recepire totalmente il processo di rappresentanza delle donne. Il ministro, che ha effettuato una visita di due giorni in Sardegna, ha osservato che la questione femminile è sparita anche dai documenti congressuali dei Partiti. Finocchiaro ha, infine, annunciato che il suo ministero presenterà in Consiglio dei Ministri entro la fine del mese una piattaforma di proposte che recepiscono gli articoli più rilevanti della "Carta di Pechino". La polemica sullo scarso numero di donne - sei su settanta componenti designati dai diversi gruppi - ha accompagnato la nascita della commissione, raccogliendo peraltro pareri diversi anche tra le donne. C'è chi rifiuta di istituire un legame meccanico tra presenza femminile (che riflette più o meno le percentuali basse della composizione parlamentare) e la capacità delle donne di influenzare la Bicamerale.

**Pietro Folena**

Far controllare l'azione penale dal Parlamento sarebbe come una finanziaria, con trattative dei partiti sui reati da perseguire

**Tiziana Parenti**

Oggi ciascun sostituto sceglie non solo il reato di cui occuparsi ma addirittura i soggetti da colpire

Primo scoglio, la giustizia

Parenti e Folena «duellano» sul ruolo dei pm

Primo dibattito di merito in Bicamerale ed è subito duello sulla giustizia tra la forzista Tiziana Parenti e il pidessino Pietro Folena. Ma fuori della Sala della Regina il duello diventa vero e proprio scontro politico con l'ennesima sparata di Berlusconi sui magistrati che «perseguitano gli innocenti e liberano i mafiosi». Elia (Ppi) contro il semipresidenzialismo. Fisichella (An): no alla «personalizzazione della politica». Salvato (Rc) per il neo-parlamentarismo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Tiziana Parenti ha appena cominciato a muovere il suo annunciato attacco ai pm per reclamare che siano costituzionalizzate la separazione delle carriere dei magistrati, l'assegnazione al Parlamento del potere di indicare le priorità nell'esercizio dell'azione penale, il trasferimento dal Csm al guardasigilli dell'azione disciplinare, che in pratica equivale ad un fermo controllo sui pm, «ogni pm una repubblica». Qualcuno dei cronisti che segue in diretta il dibattito in commissione bicamerale si chiede in quale misura la sortita della "Titti" Parenti risponda agli interessi e alla logica del Polo, o non rispecchi interessi esclusivi di Forza Italia, e forse anche ancora più privati. La risposta, plateale, arriva subito. La Parenti parla, e dalla Sala della Regina esce Paolo Armaroli (An): «Perfu-

marmi il sigaro», mette le mani avanti. Ma poi confessa: «Si deve dare una calmata...». Lo segue a ruota Pierferdinando Casini, segretario cicciddi. Non ha il sigaro, ma fuma ugualmente: «Il nostro D'Onofrio ha già detto ieri sera cose assai diverse...».

L'affondo

Intanto la Parenti parla della magistratura come di un «potere politico incontrollato», che si autolimita con un circuito perverso: i pm «influenzano l'opinione pubblica» e il giudice-terzo diventa un «succubo». «Oggi - spiega - ciascun sostituto sceglie non solo il tipo di reato da perseguire da addirittura i soggetti da colpire». Altro dunque che obbligo dell'azione penale: «È impossibile in una società complessa», e allora la scelta, anziché ai magistrati, tocca al

Parlamento.

La replica

Tutt'altra cultura, tutt'altre premesse nel successivo intervento di Pietro Folena, responsabile istituzioni della Quercia. Intanto il nodo non sta nel rapporto politica-giustizia ma in quello tra cittadini e giustizia: lentezza esasperante dei processi, difficoltà di difesa dei meno abbienti, limitata se non inesistente riparazione degli errori giudiziari. Da qui (e dalla «spettacolarizzazione del penale») le spinte «giustizialiste» che non si combattono però spuntando armi ma costruendo un nuovo sistema di rapporti. Folena indica le strade: unicità della giurisdizione; «assoluta parità» tra accusa e difesa; distinzione delle funzioni tra inquirenti e giudicanti; affermazione del principio di responsabilità dell'ufficio dei pm «che dovrà rispondere delle scelte» appunto nell'iniziativa penale. Trasferire invece questo compito al Parlamento? Folena replica a Parenti con un'immagine plastica: «Sarebbe una specie di finanziaria, con trattative tra partiti su quali reati debbano quest'anno essere colpiti e quali no...».

Sin qui il duello, in cui almeno le forme sono salvate. Ma quando finisce la riunione della Bicamerale, Silvio Berlusconi vuole apprezzare con i giornalisti l'intervento di Parenti. E allora il fioretto cede il passo allo spadone. Dopo un «ci sono forti distanze sulla giustizia...Speriamo che ci ascoltino...» (insomma, le distanze dovrebbero essere accorate da una sola parte), ecco il tentativo di andare sul nodo-giustizia ad uno scontro aperto, magari anche con gli alleati: «Deve esser chiaro che oggi - prosegue Berlusconi - c'è un sistema giudiziario che ci preoccupa grandemente perché perseguita gli innocenti, libera e paga i mafiosi, non garantisce la sicurezza dei cittadini dalla criminalità piccola e grande». Insomma è ancora una volta chiaro dove batte la lingua del Cavaliere.

Neoparlamentarismo

Intanto Ersilia Salvato ha rivendicato a Rc il primato di un «neoparlamentarismo» fondato sul rovesciamento dell'attuale rapporto di poteri tra stato e regioni, sul monocalismo, sulla stabilità dell'esecutivo attraverso un premio di maggioranza allo schieramento vincente, la sfiducia costruttiva e l'introduzione dello sbarramento del 5% per ridurre la proliferazione dei partiti. È a lei che si deve l'unica risata di un'intera mattina di lavoro: D'Alema si scusa per il ritardo nell'inizio del dibattito, «il centro è bloccato per la visita del presiden-

te del Brasile». Pronta la replica di Salvato: «Speriamo che lo sia anche politicamente».

No al sistema francese

Ma il dibattito di ieri consente anche di rilevare una significativa consonanza tra Leopoldo Elia (Ppi) e Domenico Fisichella (An) nel respingere l'ipotesi - proposta da Forza Italia in alternativa all'elezione diretta del premier - del semipresidenzialismo alla francese. Elia la demolisce con ampi riferimenti proprio alle vicende politiche francesi, e vi contrappone il premierato con doppia investitura: non solo cioè attraverso la scelta del cittadino che vota il parlamentare «collegato» al primo ministro (è l'opzione della Sinistra democratica) ma anche attraverso la fiducia del parlamento. Fisichella - era sua, con quelle di Salvi, Urbani e Bassanini, la firma in calce a quella famosa «bozza» apprestata nel gennaio dell'anno scorso e fatta saltare dal voto in extremis di Fini - ha non solo ripreso il rischio della «coabitazione» insito nel sistema francese, ma ha respinto le suggestioni di una «personalizzazione della politica» (vi si è visto un indiretto riferimento all'elezione diretta del premier) per insistere sull'opportunità di un «circuito fiduciario» tra premier e Camere.

Legge e Rc fanno ostruzionismo

Legge Rebuffa oggi al traguardo Anche An per il sì

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Finisce a tarda sera con la decisione di un rinvio a questa mattina da parte di Luciano Violante che ad un certo punto per sdrammatizzare, di fronte all'aula di Montecitorio ormai semideserta al termine dell'escalation ostruzionistica di Lega e Rifondazione, si lascia andare ad una battuta ironica: «Le masse premono alle porte?». E finisce anche con Oliviero Diliberto, capogruppo di Rifondazione, che alla domanda di alcuni cronisti se sia vero che gli stessi Calderisi e Rebuffa di Forza Italia («padri» della legge che porta il nome di quest'ultimo) avessero contribuito a far mancare il numero legale «perché assenti all'ultima votazione», replica: «Se è così siamo arrivati ad una situazione veramente tragica». Immediata la replica del professor Rebuffa, vicepresidente insieme a Calderisi di Forza Italia alla Camera: «L'on. Diliberto era evidentemente impegnato nelle sue trattative di ostruzionismo con la Lega e non si è accorto che io ho votato regolarmente». Fatto sta che ieri sera la discussione sulla legge Rebuffa segnava il passo e intorno alle otto solo una trentina di emendamenti contrari erano stati eliminati. Al termine di una giornata che tutto sommato era filata abbastanza liscia, tranne alcune scaramucce in aula tra Lega e An in aula, si riaccende, dunque, lo scontro su una legge considerata un po' una sorta di carti-

na di tornasole della geografia degli schieramenti parlamentari favorevoli all'abrogazione della quota di proporzionale che esiste nell'attuale sistema elettorale e quindi, prima ancora che la Bicamerale sortisca i suoi risultati, una sorta di prova generale dell'accoglienza che riforme più o meno presidenzialiste hanno negli schieramenti. La legge Rebuffa, come è noto, mette il Parlamento al riparo di un vuoto legislativo in caso di referendum abrogativo della norma elettorale. L'escalation ostruzionistica arriva in una giornata che segna una specie di ritorno alla bonaccia, ferme restando tutte le incognite del caso, nei rapporti interni al Polo. Anche se An fino alla fine è parsa manifestare titubanze sull'atteggiamento da tenere rispetto all'emendamento del deputato del Pds Soda che renderebbe non operativa la legge fino al '98, questo per fare in modo che i lavori della Bicamerale non subiscano nelle sue trattative di ostruzionismo condizionamenti di sorta. Come si sa, nei giorni scorsi alla richiesta di sospensione fatta da Rifondazione comunista aveva risposto, pur non ottenendo il risultato voluto, una sorta di partito trasversale in cui più d'uno accusò anche settori di An di aver messo i propri voti. Erano i giorni neri dello scontro tra Berlusconi e Fini dopo il sì del Cavaliere a D'Alema presidente della Bicamerale. Ora lo scenario nel Polo appare un po' mutato con Fini che rispondendo a D'Alema, si dice pronto al dialogo ma aggiunge rivolto soprattutto a Berlusconi: «Niente pasticci sulla linea di politica economica del governo».

Parlamentari in «missione» per le sedute della Bicamerale

Senatori e deputati che fanno parte della commissione bicamerale per le riforme costituzionali saranno considerati assenti giustificati nelle sedute delle assemblee di Palazzo Madama e Montecitorio. Pure assenti giustificati saranno considerati i componenti dell'Ufficio di presidenza. Con questa decisione si stabilisce, in pratica, che i membri della commissione non verranno computati per stabilire la sussistenza del numero legale. La questione era stata sollevata, in particolare dalla Lega, in entrambi i rami del Parlamento, al Senato durante l'esame del decreto fiscale di fine anno e alla Camera nel corso della discussione sulla legge Rebuffa. Si tratta di una decisione interlocutoria. Resta in vigore per tutto il periodo destinato dalla Bicamerale alla discussione generale. Successivamente le giunte per il regolamento si riuniranno nuovamente per regolare le assenze dei componenti i comitati, nei quali la Bicamerale si articolerà.

Che il clima rispetto ai giorni scorsi sia un po' mutato lo dimostra pure il fatto che Fini non si schieri contro l'emendamento Soda: «Se serve, va bene. È un emendamento che ha un significato politico, più che di tecnica legislativa». An voterà, dunque, a favore dell'emendamento? Fini: «Questo lo seguono i deputati Tatarella, Nania, Armaroli. Ci sono insiemi costituzionalisti... Io mi fermo al livello politico. La legge ha un significato ben preciso e va bene. Poi, tecnicamente se la vedano loro». «Forza Italia e An, comunque», dice sicuro Calderisi - stavolta voteranno allo stesso modo...». Ma dentro An, dopo le accuse di essersi alleati nei giorni scorsi con il Prc per affossare la Rebuffa, ora cresce la preoccupazione che l'emendamento Soda facendo slittare l'operatività della legge abbia un riflesso sulla Bicamerale, riflesso negativo per una riforma presidenzialista. E quindi il tormento ora sarebbe: astenersi, come pare che vorrebbe Fi, o votare contro? Armaroli fa una battuta: «Diavolo di un D'Alema, punta sul rosso e sul nero: se la legge dovesse uscire dal portone di Montecitorio privo di vita, ecco che rientrerebbe resuscitata dalla finestra della Bicamerale, dove si parlerà anche di sistemi elettorali...». Oggi si riprende.

Sfogo del leader Rc. Mussi: «È uno snob». Urbani: «Voleva divertirsi?»

Bertinotti: «Che noia le riforme»

ROMA. «Che noia questa Bicamerale!», dice il segretario di Rc, Fausto Bertinotti, e scatena la polemica. Tutto comincia ieri mattina quando Fausto Bertinotti lascia borsa e telefonino alla segretaria del gruppo di Rc e si avvia (stancamente) verso la Sala della Regina dopo essersi fatto dare «qualcosa da leggere». «Questa commissione è una noia mortale», insiste. Piccolo particolare: prima iscritta a parlare nel dibattito di ieri mattina in Bicamerale è un autorevolissimo esponente proprio di Rifondazione comunista, la vicepresidente del Senato Ersilia Salvato, cui la Sinistra democratica ha ceduto un seggio dei suoi.

Ma in Bicamerale - chiede a Bertinotti un sorpreso cronista che per caso ha assistito alla scena - non si sta discutendo di come riformare la Costituzione? Risposta, tra il somnifero e il polemico: «Ma ci crede davvero? Le grandi cose si fanno nei momenti storici, dopo le guerre e le rivoluzioni, come scrive giustamente Giorgio Bocca. E noi non siamo in presenza della prima né della seconda situazione». E le istituzioni da ammodernare e rendere più efficaci? «Tutte chiacchiere. Non credo che

la Bicamerale raggiungerà questo obiettivo. I problemi che interessano la gente sono altri: l'occupazione, il disagio giovanile, la difesa dei salari e dei pensionati...».

Lo sfogo-sparata di Bertinotti finisce sulle agenzie. Fabio Mussi scorge il flash che la riporta, e replica secco: «Sono frasi da snob. Tipiche del personaggio. Ogni tanto Bertinotti indossa le parole come le cravatte». E comunque, per il presidente dei deputati della Sinistra democratica, lo sfogo del segretario di Rifondazione «non è certo un bel messaggio di ottimismo verso il Paese».

«Macché snob», replica seccato Bertinotti: «Moravia ci ha scritto un libro sulla noia...Non capisco dove sia lo scandalo: mi sono annoiato, ma se fossi uno snob me ne sarei andato a far vela, e invece il senso del dovere mi ha fatto restare lì per ore» ad ascoltare «l'eccesso di accademismo». «Già, chi non si intende di musica non si diverte ai concerti», nota ironico il vicepresidente forzista della Bicamerale Giuliano Urbani che poi fa un richiamo piuttosto severo al senso di responsabilità. «Bertinotti pensava di divertirsi quando ha accettato di entrare in Bicamerale?», si

chiede il notoriamente amabile esponente delle «colombe» forziste. E aggiunge: «Lavorare in commissione richiede applicazione, approfondimento e disponibilità a discutere. Se volevamo divertirci avremmo fatto un'altra cosa...».

Irritabilissima Alessandra Mussolini (An): «Se Bertinotti è veramente così annoiato e ritiene tanto inutili i lavori della Bicamerale, perché non fa come Bossi che, più coerentemente, non ci partecipa? La finisca di far demagogia a buon mercato...».

A parte la noia di Bertinotti, un dato è tuttavia emerso, e D'Alema non ha mancato (educatamente) di rilevarlo: nelle prime due sedute della commissione, dedicate al dibattito generale, hanno parlato appena in dieci (media tre quarti d'ora a testa), «e altri trentasei sono iscritti a parlare», ha notato in chiusura della riunione di ieri il presidente. Da qui l'invito di D'Alema (che non vuole ricorrere «ad alcuna ghigliottina») ad «uno sforzo di autolimitazione». Che può esser letto in due modi, o in tutti e due insieme: parlare un po' meno; e ridurre il numero degli interventi generali. □ G.F.P.

La proposta di D'Alema appoggiata anche da Rc. Contrario Mattarella

Legge elettorale? Sì di Fi e An

ROMA. Molti apprezzamenti e qualche riserva sulla novità introdotta l'altra sera da Massimo D'Alema nell'agenda della commissione, e cioè che la Bicamerale esprima anche un «indirizzo» sulla riforma della legge elettorale «perché sarebbe un'ipocrisia nascondere il nesso» tra questa e la forma di governo che verrà adottata. (Perché solo «indirizzo»? La materia elettorale non è costituzionalmente «protetta», e non è formalmente di competenza della Bicamerale ma della legislazione ordinaria, ma evidenti sono i nessi con l'opera di riforma).

D'accordo con la proposta di D'Alema si era subito detto, già l'altra sera, Silvio Berlusconi: «Le due cose si tengono». Ma ieri il costituzionalista di Forza Italia (e vicepresidente della Bicamerale) Giuliano Urbani ha mostrato di pensarla in modo un po' diverso: non legame ma successione tra le due cose, «dal tipo di forma di governo discende l'indirizzo per la legge elettorale». Ma votare in bicamerale questo indirizzo sarebbe «una forzatura totale».

Sulla stessa linea di Berlusconi si è col-

locato invece il presidente di An, Gianfranco Fini: «Vero che la legge elettorale non è tra i compiti della Bicamerale, ma qualsiasi ipotesi relativa alla forma di governo rimanda a questa». Insomma, «non si può parlare di forma di governo se non si sa quale legge elettorale in pratica deve produrla».

D'accordo pure Fausto Bertinotti che coglie il destro per polemizzare contro quanti vogliono abolire la quota proporzionale: «Siamo per un sistema sul modello della legge regionale», e su questa ipotesi il segretario di Rc è convinto che «convergeranno Pds, Verdi, Ppi, parte di Forza Italia e di An». E puntualmente interviene allora Mario Segni, animatore dei comitati per la costituente: «Che in Bicamerale si discuta anche di legge elettorale può esser positivo, ma a condizione che non sia una scusa per non fare il presidenzialismo e tornare alla proporzionale».

Un segnale analogo a quello di Rc viene lanciato dal segretario del Ccd: «Inevitabile» il collegamento tra forma di governo e legge elettorale. «Ma sia chiaro - aggiunge Pierferdinando Casini -: se si

vuole salvaguardare e rafforzare il sistema bipolare, benissimo. Se invece lo si vuole trasformare surrettiziamente in sistema bipartitico non ci stiamo e non lo accetteremo mai».

Il presidente dei deputati popolari, Sergio Mattarella, manifesta invece forti riserve sulla proposta di D'Alema: «Escludo che il sistema elettorale venga inserito nella Costituzione» (lo aveva escluso lo stesso D'Alema sottolineando che la materia elettorale non è oggetto di riforma costituzionale), «così come escludo che sull'indirizzo per la legge elettorale si possa votare» perché non lo consentirebbe la stessa legge istitutiva della Bicamerale. E tuttavia Mattarella, pur escludendo l'ipotesi «indirizzo», riconosce come «ovvio» che dei sistemi elettorali si discuta in commissione «soprattutto quando si parlerà della riforma del Parlamento, della sua composizione e del rapporto tra Parlamento e governo». Ma, avverte il presidente dei senatori verdi, Maurizio Pieroni: «Non si possono chiudere gli occhi di fronte ai problemi: si deve discutere seriamente e apertamente del sistema elettorale». □ G.F.P.